

## In cerca del Cielo

da "Fiabe di Azerbaijan (*Afsaneha-ye Azarbaijan*)", riscritte da Samad Behrangi e Behruz Dehqani, Entesharat-e Majid, Teheran 2002, trad. italiana di Nahid Norozi

C'era una volta un uomo, tra i più disgraziati e sciagurati del suo tempo. Aveva bussato a tutte le porte, ma senza risultato. Un giorno disse tra sé:

"Non si può non agire, restare inerti con le mani in mano. Devo andare a trovare il Cielo e chiederGli della mia sorte. Devo cercarmi una via d'uscita."

Si mise in cammino. Andò e andò, finché non incontrò un lupo che gli chiese:

"O tu, essere umano, dove stai andando?"

"Vado a trovare il Cielo", rispose l'uomo.

E il lupo: "Ti scongiuro, se Lo trovi domandaGli perché mi duole sempre la testa e qual è la cura appropriata".

L'uomo glielo promise e se ne andò.

Ancora andò e andò, finché non arrivò ad una città il cui re, sconfitto in battaglia, stava scappando. Quando lo sguardo del re si posò sull'uomo, gli chiese:

"Ehi tu, dove sei diretto?"

"Vado a trovare il Cielo per cambiare la mia sorte, Vostra Altezza", rispose quello.

"Visto che ti trovi in cammino, chiediGli anche da parte mia perché vengo sconfitto in tutte le guerre. Fino ad ora – concluse il re- non ho vinto neppure un nemico".

L'uomo si rimise in cammino e poco dopo arrivò al mare, dove però non c'erano né barche né altre vie. Disperato e confuso, mentre cercava di trovare una soluzione, vide un grosso pesce alzare la testa dall'acqua e chiedergli:

"Dove vai, o essere umano?"

"Sono in miseria –rispose l'uomo- vado a trovare il Cielo. Ma vedo che non posso procedere, perché non ho alcuna barca".

"Ti porto io dall'altra parte del mare –replicò il grosso pesce- a condizione che quando avrai trovato il Cielo, tu Gli chieda perché il naso sempre mi prude".

L'uomo accettò. Il grosso pesce sistemò l'uomo sulla sua groppa e lo portò dall'altra parte del mare.

L'uomo proseguì il suo cammino. Alla fine giunse in un luogo in cui un uomo, con i lembi dei pantaloni sollevati, annaffiava il suo giardino. Nel giardino c'erano migliaia di piccoli e grandi orti. Le terre di molti orti erano aride e spaccate per la penuria d'acqua. C'erano invece pochi orti in cui l'acqua abbondava, e proprio qui il giardiniere continuava a versarne e versarne.

Non appena il giardiniere vide l'uomo gli chiese:

"Dove stai andando?"

"Vado a trovare il Cielo", rispose l'uomo.

-“Cosa vuoi dirGli?”, ribatté il giardiniere.

-“Se Lo trovo, so io cosa dirGli. Gliene dico quattro”, replicò l'uomo.

Allora disse il giardiniere:

"Dimmi pure quel che volevi dire, sono io il Cielo!"

"Prima dimmi cosa sono questi orti", chiese l'uomo.

"Questi - rispose il giardiniere- sono gli averi degli uomini sulla terra".

-“E dov'è il mio?”, chiese l'uomo.

Il giardiniere mostrò un orto dalla terra assetata, che a forza di arsura s'era tutta spaccata. Allora l'uomo, furibondo, strappò la vanga dal dorso del Cielo, portò l'acqua sino al proprio orto e dissetandolo in abbondanza Gli disse:

“Ecco fatto! Ma ora dimmi perché il naso del grosso pesce prude sempre”.

“Nel suo naso è rimasto impigliato un rubino. Se batteranno sulla sua testa con pugno forte, il rubino cadrà e lui si sentirà bene”, rispose il Cielo.

“E perché il re di quel tal paese rimane sempre sconfitto e fino ad ora non ha mai vinto un nemico?”, chiese di nuovo l'uomo.

“Quel re è in realtà una donna travestita da uomo. Se non vuole essere sconfitta, deve maritarsi”, rispose il Cielo.

“Molto bene. E qual è invece la cura per quel lupo a cui sempre fa male la testa?”, domandò ancora l'uomo.

“Se mangerà il cervello di un uomo stupido, non avrà più mal di testa”, rispose il Cielo.

L'uomo si separò dal Cielo e ritornò [sulla terra]. Sulla riva del mare l'attendeva il grosso pesce. Nel vedere l'uomo gli domandò:

“L'hai trovato?”

“Sì – rispose l'uomo – ma portami prima dall'altra parte del mare, e poi ti racconterò”.

Il grosso pesce lo portò dall'altra parte del mare. Quindi, l'uomo disse:

“Nel tuo naso è rimasto impigliato un rubino. Qualcuno deve batterti forte sulla testa perché il rubino cada e tu ti senta liberato”.

“Allora fallo tu, e prenditi il rubino!”, ribatté il pesce.

“Io non ho più bisogno di queste cose. Ho riempito d'acqua il mio orto in abbondanza”, replicò l'uomo.

Molto insistette il grosso pesce, ma l'uomo non ne volle sapere.

[Anche] “il re” l'attendeva. L'uomo, incontrandolo, gli riferì la questione. Allora “il re” disse all'uomo:

“Dato che tu hai conosciuto il mio segreto, senza che nessuno lo sappia, prendimi in moglie e regna tu al posto mio!”.

L'uomo non accettò, dicendo:

“No, che me ne faccio io del regno? Ho riempito d'acqua il mio orto in abbondanza.”

Per quanto la ragazza insistesse e supplicasse, l'uomo non accettò la proposta.

L'uomo continuò per la sua strada, finché giunse al lupo e questi gli disse:

“O essere umano, mi pare di vederti felice, L'hai dunque trovato?”.

“Sì. La cura per il tuo mal di testa è il cervello di un uomo stupido”, rispose l'uomo.

Chiese di nuovo il lupo: “Ma, insomma, che cosa è successo nel viaggio?”

L'uomo gli raccontò la sua storia dalla a alla zeta, di come non avesse accettato il rubino del grosso pesce e di come avesse rifiutato il regno, perché avendo abbondantemente riempito d'acqua il suo orto non aveva più bisogno di quelle cose.

Il lupo all'improvviso balzò sull'uomo, azzannandolo al collo, poi prese il suo cervello dicendo:

“Uno più stupido di te dove potrò mai trovarlo!”